Istituto
di Ricerche
Economiche
e Sociali

GIOVANI E MERCATO DEL LAVORO IN TOSCANA, UNA FOTOGRAFIA

A cura di Franco Bortolotti

Settembre 2018

I. ALCUNE EVIDENZE SU GIOVANI E LAVORO: DATI GENERALI

1. Elevata disoccupazione giovanile

Un primo punto di partenza della nostra analisi è relativo al (noto) straordinariamente elevato tasso di disoccupazione delle classi di età giovanili, che raggiunge il 24,5% nel 2017 (era arrivato al picco di 35,7% nel 2014) nella fascia fino a 24 anni, e il 12,9% nella fascia 25-34 (era arrivato fino al 14,9% nel 2014). Dunque nella classe di età più giovane il tasso di disoccupazione giovanile è almeno il triplo di quello medio, e nella classe immediatamente successiva, baricentrata sui trentenni, è circa una volta e mezzo quello medio.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER FASCIA DI ETA'

	2013	2014	2015	2016	2017
15-24 anni	33,1%	35,7%	32,7%	34,0%	24,5%
25-34 anni	12,1%	14,2%	12,8%	12,4%	12,9%
35-44 anni	7,4%	9,8%	8,0%	8,2%	7,6%
45-54 anni	5,4%	7,0%	7,2%	7,7%	6,7%
55-64 anni	4,5%	3,2%	4,5%	5,4%	5,4%

Fonte: elaborazioni IRES Toscana su dati ISTAT

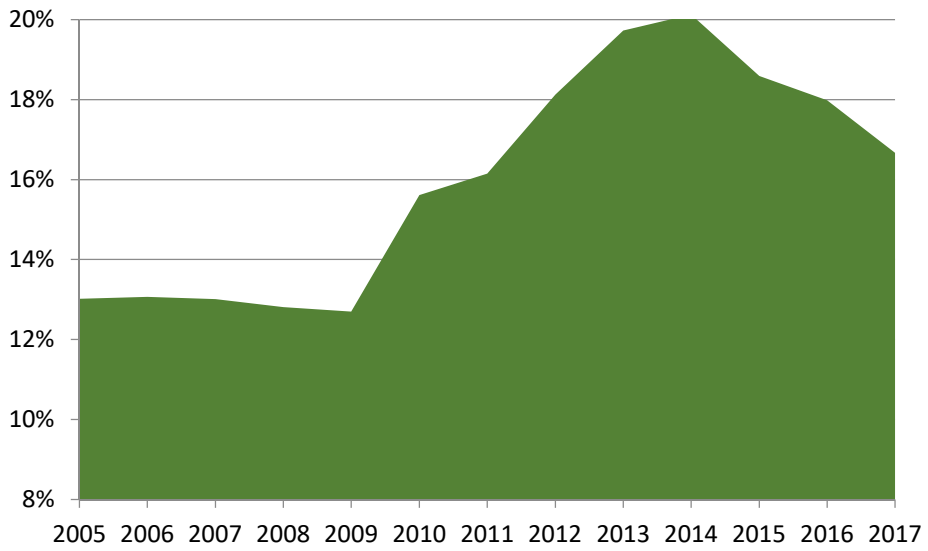
Occorre tenere presente che tali tassi di disoccupazione sono calcolati sul solo numero degli attivi sul mercato del lavoro (escludendo dunque gli studenti "a tempo pieno"), ma si può facilmente vedere come anche il dato del tasso di occupazione (i lavoratori occupati sul totale della popolazione, per fascia di età) presenti delle decise criticità, essendo nella classe più giovane circa un quarto delle "classi centrali" (da35 a 54 anni), e nella classe mediamente giovane, comunque, un decimo del totale.

TASSO DI OCCUPAZIONE PER FASCIA DI ETA'

	2013	2014	2015	2016	2017
15-24 anni	20,4%	20,0%	19,2%	18%	20,6%
25-34 anni	69,5%	68,9%	68,8%	71,0%	69,8%
35-44 anni	81,0%	79,2%	80,9%	80,5%	81,0%
45-54 anni	80,1%	78,7%	79,1%	78,6%	80,0%
55-64 anni	47,3%	52,5%	55,6%	58,2%	59,7%

Fonte: elaborazioni IRES Toscana su dati ISTAT

Anche su una scala temporale più ampia si osserva come il recupero occupazionale nelle fasce giovani sia ancora sotto 3 o 4 punti percentuali ai di sotto del livello del 2005-2009.



Gli anni della crisi hanno poi evidenziato una crescita dei giovani definibili come NEET, ovvero persone che non stanno lavorando, ma neppure stanno studiando o sono impegnati in attività formative. E' una ridenominazione di quel fenomeno che già negli anni Settanta veniva definito come "scoraggiamento" sul mercato del lavoro. Anche in questo caso il picco è stato toccato nel 2014 (26,2%), ed in seguito il dato negativo è stato solo parzialmente recuperato, fino al 24,1%-

NEET (15-29 anni)*

	Toscana	Italia
2004	12,9%	19,6%
2005	13,0%	20,0%
2006	13,1%	19,2%
2007	13,0%	18,8%
2008	12,8%	19,3%
2009	12,7%	20,5%
2010	15,6%	22,0%
2011	16,1%	22,5%
2012	18,1%	23,8%
2013	19,7%	26,0%
2014	20,1%	26,2%
2015	18,6%	25,7%
2016	18,0%	24,3%
2017	16,7%	24,1%

***Quota su popolazione 15-29 anni**

Fonte: elaborazioni IRES Toscana su dati ISTAT

2. Una demografia favorevole

La situazione di svantaggio comparato dei giovani è con tutta evidenza da attribuirsi anche alle ricadute della legge pensionistica Fornero, che, in sostanza, ha prolungato oltre le attese il periodo lavorativo e allontanato nel tempo la pensione per un'intera generazione di lavoratori, col risultato di far scomparire dal mercato del lavoro tutti quei posti di lavoro che ordinariamente si sarebbero manifestati come "ripresa del turn over";

invece il mancato pensionamento di una generazione di lavoratori al termine della loro carriera prevista ha reso impraticabile questo "canale di ingresso" nel mercato del lavoro.

Ciò non muta però un dato di fondo che, si può supporre, tornerà a manifestarsi quando gli effetti immediati della legge Fornero saranno superati: l'esistenza di un ricambio demografico sostanzialmente insufficiente anche di fronte ad una dinamica di stagnazione occupazionale.

Su questo non esistono fonti dirette e complete, ma possiamo avanzare alcune cifre interessanti. In primo luogo le nascite nella nostra regione sono relativamente stabili: circa 28mila nati nel 2016, in leggera diminuzione dai circa 28mila del 2000. È appunto la leva dei nati nel 2000 che oggi raggiunge il mercato del lavoro (non tutti, in parte si scaglionano sugli studi universitari). I lavoratori dipendenti privati non agricoli di 50-59 anni contano uno scaglione medio annuo di 17600 unità, che in prima approssimazione potrebbero essere un indicatore dei pensionandi degli anni futuri (la situazione è più complicata, fra l'altro lo scaglione successivo dei 60-64enni conta annualmente 8mila unità, essendo in parte andato già in pensione, ma concentriamoci sui dati medi.). Po vi è la componente pubblica dei lavoratori dipendenti, il cui peso cresce con l'età, che grosso modo può essere fatta ammontare a 8200 unità. Con questi siamo già a 25800 occupati/anno, che quasi equivalgono ai "nuovi" lavoratori potenziali, che abbiamo detto essere 27/28mila. Possiamo poi aggiungere circa 7000 artigiani e commercianti per ogni scaglione di età ultracinquantenne, e 1500 lavoratori agricoli (in leggera maggioranza dipendenti, gli altri autonomi e imprenditori). Già con queste cifre raggiungiamo oltre 35mila occupati per ogni scaglione annuale a fronte dei quali si collocano meno di 30mila "entranti", quindi, in linea teorica, in una economia "di rimpiazzo" ogni anno mancherebbe ipoteticamente all'appello qualche migliaio di lavoratori (il che, ovviamente, costituisce una prima base razionale per la presenza crescente di immigrati[1]). Il dato è tanto più interessante in quanto le classi anziane non sono composte solo da lavoratori, ma comprendono anche una quota di "casalinghe" (che grosso modo corrispondono alla componente femminile dei NEET), in un quadro di abbastanza costante crescita del tasso di occupazione femminile.

Dunque quelle difficoltà di inserimento lavorativo, ricordate nel precedente paragrafo, avvengono in un quadro di situazione demografica, *sulla carta*, straordinariamente favorevole.

3. La ripresa occupazionale fra le generazioni più anziane

Anche in Toscana, come del resto a livello nazionale, i dati delle rilevazioni Istat sulle forze di lavoro ci dicono come il recupero occupazionale degli ultimi anni (ancora parzialissimo, se confrontato con la fase precedente alla lunga crisi, che peraltro scontava un periodo di bassa crescita occupazionale precedente) sia avvenuto tutto nelle classi di età più avanzate. Gli occupati con meno di 25 anni, fra il 2013 e il 2017, sono cresciuti di 600 unità, ma di 14mila unità sono diminuiti quelli con 25-34 anni. Questo dato può essere messo a confronto con il +24mila del 45-54enni, con il quasi +70mila dei 55-64enni e con il +12mila degli ultrasessantacinquenni. Anche senza disporre di analoghe stime per la tipologia del lavoro dipendente (permanente o a termine) è facile supporre che anche all'interno del gruppo dei lavoratori più giovani sia cresciuto il ricorsa a forme occupazionali a termine.

---

[1] La cifra dei nuovi nati per anno include i nati in Italia figli di immigrati e con cittadinanza non italiana: quindi il deficit (nell'ipotesi che l'occupazione rimanga costante) può essere colmato solo con nuovi afflussi

Toscana

	2013	2014	2015	2016	2017
Occupati totali	**1.534.135**	**1.534.655**	**1.557.326**	**1.565.908**	**1.582.445**
Maschi	855.397	848.860	853.144	866.680	864.547
Femmine	678.738	685.795	704.182	699.228	717.898
Dipendenti	1.090.758	1.110.498	1.146.020	1.147.591	1.166.783
permanenti	*947.497*	*950.322*	*982.878*	*987.212*	*988.728*
a termine	*143.260*	*160.177*	*163.142*	*160.379*	*178.055*
Autonomi	443.377	424.156	411.306	418.318	415.662
fasce di età					
15-24	65.508	64.229	61.090	58.767	66.123
25-34	277.850	270.232	266.203	271.398	263.906
35-44	467.032	448.082	448.267	435.194	424.274
45-54	460.427	460.382	469.900	472.185	484.239
55-64	225.921	249.246	265.550	281.694	294.150
65 e più	37.397	42.484	46.315	46.671	49.752
Disoccupati	145.826	172.510	157.444	164.017	148.339
Forze di lavoro	1.679.961	1.707.165	1.714.770	1.729.925	1.730.784
Inattivi (15-64)	707.414	674.578	663.344	643.148	641.302
Popolazione>15 anni	3.245.672	3.248.226	3.249.809	3.249.477	3.249.661
Tasso di disoccupazione*	8,7%	10,1%	9,2%	9,5%	8,6%
Tasso di occupazione (15-64)*	63,7%	63,8%	64,8%	65,3%	66,0%
Tasso di attività (15-64)*	69,9%	71,2%	71,5%	72,3%	72,4%

Fonte: elaborazioni IRES Toscana su dati ISTAT

Variazione assoluta

	2014	2015	2016	2017
Occupati totali	**520**	**22.671**	**8.582**	**16.537**
Maschi	-6.537	4.284	13.536	-2.133
Femmine	7.057	18.387	-4.954	18.670
Dipendenti	19.740	35.522	1.571	19.192
permanenti	2.825	32.556	4.334	1.516
a termine	16.917	2.965	-2.763	17.676
Autonomi	-19.221	-12.850	7.012	-2.656
fasce di età				
15-24	-1.279	-3.139	-2.323	7.356

25-34	-7.618	-4.029	5.195	-7.492
35-44	-18.950	185	-13.073	-10.920
45-54	-45	9.518	2.285	12.054
55-64	23.325	16.304	16.144	12.456
65 e più	5.087	3.831	356	3.081
Disoccupati	26.684	-15.066	6.573	-15.678
Forze di lavoro	27.204	7.605	15.155	859
Inattivi (15-64)	-32.836	-11.234	-20.196	-1.846
Popolazione>15 anni	2.554	1.583	-333	184

Variazione percentuale

	2014	2015	2016	2017
Occupati totali	**0,03%**	**1,5%**	**0,6%**	**1,1%**
Maschi	-0,8%	0,5%	1,6%	-0,2%
Femmine	1,0%	2,7%	-0,7%	2,7%
Dipendenti	1,8%	3,2%	0,1%	1,7%
permanenti	0,3%	3,4%	0,4%	0,2%
a termine	11,8%	1,9%	-1,7%	11,0%
Autonomi	-4,3%	-3,0%	1,7%	-0,6%
fasce di età				
15-24	-2,0%	-4,9%	-3,8%	12,5%
25-34	-2,7%	-1,5%	2,0%	-2,8%
35-44	-4,1%	0,0%	-2,9%	-2,5%
45-54	0,0%	2,1%	0,5%	2,6%
55-64	10,3%	6,5%	6,1%	4,4%
65 e più	13,6%	9,0%	0,8%	6,6%
Disoccupati	18,3%	-8,7%	4,2%	-9,6%
Forze di lavoro	1,6%	0,4%	0,9%	0,05%
Inattivi (15-64)	-4,6%	-1,7%	-3,0%	-0,3%
Popolazione>15 anni	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%
Tasso di disoccupazione*	1,4%	-0,9%	0,3%	-0,9%
Tasso di occupazione (15-64)*	0,1%	1,0%	0,5%	0,7%
Tasso di attività (15-64)*	1,3%	0,4%	0,8%	0,0%

*Per le variazioni % degli indicatori si fa riferimento alle differenze fra i livelli

II . IL QUADRO MESOECONOMICO DEL LAVORO DEI GIOVANI

1. *Il 30% degli occupati dipendenti è costituito da giovani, che hanno lavorato meno giornate dei loro colleghi più anziani*

Il numero complessivo dei lavoratori dipendenti sino a 34 anni di età non è modesto, si tratta di quasi 300mila persone, che costituiscono il 29,5% del totale dei lavoratori dipendenti. La proporzione fra maschi e femmine è molto simile a quella media del mondo del lavoro (54,2% uomini, 45,8% donne).

occupati dipendenti			
	Fino a 34 anni	% per genere	% giovani su totale occupati dipendenti
Uomini	157.566	54,2%	29,5%
Donne	133.409	45,8%	29,9%
Totale	290.975	100,0%	29,7%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Tuttavia, se misuriamo il loro apporto di lavoro in termini di "giornate lavorate" , il loro apporto medio si riduce sostanzialmente, costituendo non il 30% circa (come in termini di persone che sono state occupate), ma il 26% circa. Ciò significa che i giovani lavoratori sono mediamente stati impegnati dal lavoro 214 giorni l'anno, contro il valore medio di 247 giorni/persona.

milioni di giornate lavorate			
	Fino a 34	% per genere	% giovani su totale occupati dipendenti
Uomini	35,2	56,4%	26,0%
Donne	27,2	43,6%	25,5%
Totale	62,4	100,0%	25,8%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

2. *La presenza giovanile nei vari settori economici (lavoro dipendente).*

A livello settoriale il peso della componente giovanile è molto differenziato: in settori come quelli delle utilities o nell'estrazione e nella finanza è inferiore al 20% del totale degli occupati, ma cresce fino al 46% nel settore degli alberghi e ristoranti e al 44% nel settore ricreativo-sportivo. Solo in pochi settori si nota una significativa differenza fra quota giovanile dei maschi e delle femmine; ciò avviene in particolare nel settore turistico (alberghi e ristoranti), in quello delle attività professionali e consulenziali e nei servizi non qualificati alle imprese, tutti casi in cui la quota dei giovani è più alta fra gli uomini che non fra le donne. Si tratta di settori a modesta mobilità, in cui le dinamiche salariali sono poco marcate con il passare del tempo, in cui gli uomini entrano eventualmente come ripiego da giovani, ma in cui difficilmente rimangono .

Occupati under 35 per genere e settore, e incidenza sull'occupazione totale

	Estrattive		manifatturiere		Energia		Acqua e rifiuti		Costruzioni		Commercio e rip.	
uomini	384	15%	47.385	26%	782	20%	1.088	12%	14.455	28%	23.147	32%
donne	40	15%	24.428	25%	106	15%	303	11%	1.148	24%	26.298	34%

totale	424	15%	71.813	25%	888	19%	1.391	12%	15.603	28%	49.445	33%
	Trasporti		Alberghi e rist.		Inform.e comunic.		Finanza		Immobiliari		att.professionali	
uomini	9.089	20%	25.236	51%	3.605	29%	1.842	10%	439	32%	3.212	36%
donne	2.762	18%	26.618	42%	2.441	25%	2.575	14%	703	30%	5.486	27%
totale	11.851	20%	51.854	46%	6.046	27%	4.417	12%	1.142	30%	8.698	30%
	servizi n.q. imprese		istruzione		sanità e assistenza		sport e ricreazione		servizi persona		att.domestiche	
uomini	15.213	37%	1.967	28%	2.152	29%	3.637	42%	3.867	33%	66	13%
donne	14.319	30%	6.338	26%	7.787	25%	3.593	45%	8.438	41%	26	8%
totale	29.532	33%	8.305	26%	9.939	26%	7.230	44%	12.305	38%	92	11%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Una disaggregazione interessante può essere fatta sul settore manifatturiero, In questo caso vediamo che l'aggregato dei settori "più giovani" coincide semmai con quello dei settori che hanno avuto una migliore prospettiva di mercato negli ultimi anni (e quindi hanno proceduto a fare assunzioni di giovani). E' per questo che la quota degli addetti under 35 è particolarmente elevata in settori come l'alimentare (33%), l'abbigliamento (31%, rappresentato soprattutto dalle aziende del pronto-moda cinesi), la filiera della pelle, legata alle "grandi firme" (29%), la gioielleria (27%). Gli under 35 sono invece particolarmente poco numerosi in settori quali il tessile (18%), le lavorazioni di minerali non metalliferi (14%), l'industria tipografico-editoriale e cartaria (20%)

	add.dipendenti giovani 2016	% su tot.dipendenti	dip.donne under35/ totale dip.donne
industrie alimentari	7.659	33%	35%
industrie tessili	4.159	18%	18%
industrie dell'abbigliamento	11.254	31%	29%
filiera della pelle	12.244	29%	26%
legno e mobilio	3224	22%	18%
Industria della carta e stampa	2740	20%	22%
Industria chimica e farmaceutica	3.679	23%	26%
industria gomma e plastica	1.264	21%	16%
Minerali non metalliferi	1.512	14%	16%
industria metalmeccanica	12.634	23%	20%
oro e altre industrie	4.204	27%	23%
industria delle riparazioni macchine	7.240	26%	18%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

In tutti i settori manifatturieri, tranne che nel chimico-farmaceutico e nel cartario-editoriale, la quota delle donne giovani è più bassa della quota dei giovani in generale sul totale degli occupati; dunque, non esiste una tendenza specifica femminile verso la femminilizzazione dei posti di lavoro coperti dai più giovani.

Se però calcoliamo il peso del lavoro dei giovani non rispetto agli occupati, ma rispetto alle giornate lavorate, vediamo che quest'ultimo è costantemente minore (ad es. nel settore degli alberghi e ristoranti il peso dei giovani è del 47% rispetto agli occupati, ma del 41% rispetto alle giornate lavorate) in tutti i settori (nella

tabella abbiamo riportato i settori più rilevanti), il che significa che i giovani sono sottoutilizzati nell'economia toscana, e che, quando sono occupati, spesso lo sono solo per alcuni periodi dell'anno.

Settori	Quota dei giorni lavorati effettuati da under 35
manifatturiere	24%
ind.alimentari	29%
ind.abbigliamento -	30%
filiera della pelle	27%
ind.metalmeccanica	22%
costruzioni	27%
commercio	30%
trasporti	17%
alberghi e rist.	41%
att.professionali	27%
servizi n.q. a imprese	27%
sanità e assistenza	22%
servizi persone	34%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

3. Le qualifiche lavorative dei giovani negli anni 2000

Introduciamo adesso due variabili rilevanti, da una parte quella delle qualifiche (a partire dalla bipartizione più importante, ma non esclusiva, fra operai e impiegati), dall'altra quella temporale, osservando le variazioni che sono intervenute dapprima negli anni della crisi, poi negli anni recenti, di debole ripresa.

E' abbastanza impressionante la drammatica caduta, di quasi centomila unità, intercorsa nel lavoro degli under35 toscani fra 2008 e 2014, seguita da una lenta ripresa di circa 4mila unità.

	Giovani 2008	Giovani 2014	Giovani 2015	Giovani 2016
Operai	200.053	157.877	160.480	161.361
Impiegati	119.003	83.637	86.932	89.034
Quadri	1.263	736	726	682
Dirigenti	85	32	36	35
Apprendisti	66.483	44.363	39.170	39.707
Altro	195	158	157	156
Totale	387.082	286.803	287.501	290.975

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Per certi versi è soprattutto impressionante come questo dato non risulti da un generico fattore di crisi occupazionale che ha colpito un po' tutti, ma proprio un fattore specifico di caduta del lavoro giovanile, la cui incidenza percentuale passa dal 40% al 30% nel breve arco di otto anni. Così i giovani under35 passano dal 36,3% al 28,9% fra gli operai e dal 36,2% al 25,3% fra gli impiegati. La contrazione particolarmente severa

fra gli impiegati pare però essersi arrestata negli ultimi anni (25,4% nel 2014, 25,3% nel 2016), mentre prosegue, pur rallentata, fra gli operai (29,5% nel 2014, 28,9% nel 2016). Particolarmente rilevante, anche se riferito ad un modesto segmento del mercato del lavoro, è il dato dal dimezzamento della presenza dei giovani fra le alte professionalità: erano under 35 il 6% dei quadri e l'1,7% dei dirigenti, nel 2008, ma nel 2016 le percentuali si riducono rispettivamente a 2,8% e 0,8%. Questa è l'ennesima riprova dello stop all'*ascensore della mobilità sociale*, che colpisce particolarmente le giovani generazioni, e che del resto si nutre anche dell'esaurimento della capacità occupazionale delle "alte professionalità", che, al di là delle mitologie, sono penalizzate da un modello produttivo orientato sul lavoro a basso costo.

.

	% giovani 2008	% giovani 2014	% giovani 2015	% giovani 2016
operai	36,3%	29,5%	29,2%	28,9%
impiegati	36,2%	25,4%	25,4%	25,3%
Quadri	6,0%	3,1%	2,9%	2,8%
Dirigenti	1,7%	0,7%	0,8%	0,8%
Apprendisti	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Altro	25,1%	17,7%	17,8%	17,8%
Totale	39,7%	30,6%	29,9%	29,7%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

A livello percentuale, nel periodo 2008-2016, dirigenti e quadri giovani diminuiscono del 59% e del 46%; gli apprendisti del 40%; gli impiegati del 25% e gli operai del 19%; nell'ultimo biennio invece abbiamo un certo incremento di impiegati (+6%) e dirigenti (+9%), ed uno più modesto di operai (+2%), a fronte di una persistente contrazione degli apprendisti (-10%).

	var.ass. 2008-16	var.ass. 2014-16	Var.% 2008-16	Var.% 2014-16
Operai	-38.692	3.484	-19%	2%
Impiegati	-29.969	5.397	-25%	6%
Quadri	-581	-54	-46%	-7%
Dirigenti	-50	3	-59%	9%
Apprendisti	-26.776	-4.656	-40%	-10%
Altro	-39	-2	-20%	-1%
Totale	-96.107	4.172	-25%	1%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

4. Giovani al lavoro: con quali contratti?

Fra il 2008 e il 2014 i giovani con contratto a tempo indeterminato e full time sono diminuiti di oltre 70mila unità; anche i part timers con contratto a tempo indeterminato sono diminuiti, fra i giovani di oltre 40mila unità. Più contenute, ma incisive, le riduzioni del numero di giovani part time con contratti a termine (oltre 8mila unità) e precari a tempo pieno (anch'essi circa 8mila unità). Nel successivo periodo 2014-2016 i lavoratori standard sono rimasti costanti (al netto dell'effimero aumento del 2015), mentre sono cresciuti di 7mila unità i part timers a tempo indeterminato. Se i precari full time sono cresciuti di 5mila unità, quelli a orario ridotto sono cresciuti solo di mille unità.

	2.016	2.015	2.014	2.008
lav. standard	99.885	104779	99613	170.756
indet.part time	59.587	63225	52757	93.167
precari full time	69.601	65277	73482	81.313
precari part time	61.902	54220	60951	69.495
Totale	290.975	287501	286803	414.731

Fonte: ns. elab. su dati Inps

La precarietà è sempre stata un "canale di accesso" al lavoro stabile, e pertanto la quota di lavoratori precari è sempre stata maggiore fra i giovani che non nelle generazioni mature, e viceversa la quota di "lavoratori standard" fra i giovani è sempre stata modesta; tuttavia essa si è ulteriormente ridotta, dal 31% degli anni pre-crisi (2008) al 20% odierno. Particolarmente incisiva è stata la riduzione di incidenza dei giovani fra i part timers a tempo indeterminato, che sono passati dal 56% al 25% del totale: in questo periodo il part time si è trasformato da una forma lavorativa prevalentemente giovanile ad una sistemazione oraria diffusa in tutte le fasce di età. L'incidenza dei giovani è leggermente aumentata fra i precari full time (dal48% al 52%), e si è fortemente ridotta fra i precari part time (da 73% a 58%). In sostanza, frale forme contrattuali e di organizzazione dell'orario, quelle più "svantaggiate" si sono diffuse ben oltre l'ambito giovanile in cui parevano confinate ancora nel 2008, mentre si è ulteriormente ridotta l'incidenza dei giovani nl lavoro a tempo indeterminato.

Quota under 35 su totale addetti per contratto

	2016	2.015	2.014	2.008
lav. standard	20%	21%	20%	31%
indet.part time	25%	27%	26%	56%
precari full time	52%	53%	53%	48%
precari part time	58%	58%	58%	73%
Totale	30%	30%	31%	43%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

In estrema sintesi, nel 2008-2014 si è sostanzialmente ridotta l'occupazione standard e relativamente stabile dei giovani; nel periodo successivo la riduzione di queste forme occupazionali è proseguita ad un ritmo molto più ridotto, mentre cresceva l'occupazione instabile e parziale.

Variazioni percentuali degli occupati under 35

	v.%2014/6	v.%2016/08
lav. standard	-5%	-42%
indet.part time	-6%	-36%
precari full time	7%	-14%
precari part time	14%	-11%
Totale	1%	-30%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

5. *Altre tipologie di lavoro*

Un primo archivio integrativo consultato è quello del *lavoro agricolo dipendente* (infatti i dati finora citati escludono i lavoratori agricoli, come escludono i dipendenti pubblici). A prima vista sembrerebbe che il contributo di lavoro dei giovani nel settore agricolo sia rimasto inalterato, negli anni della crisi: la diminuzione della presenza di giovani lavoratori agricoli (-10%) è abbastanza in linea con la diminuzione dei lavoratori agricoli in generale (-6%).

	fino a 35	totale	giovani/totale
2008	19.843	58.174	34%
2014	17.231	50.033	34%
2015	17.861	55.432	32%
2016	17.829	54.845	33%
v. % '08-'16	-10%	-6%	

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Ma non è così ad uno sguardo più approfondito che consideri, oltre al numero dei lavoratori, la quantità di giorni/lavoro da essi prestata. In questo caso la quota delle giornate di lavoro erogate dagli under 35 si è ridotta dal 33% al 26% del totale, con una decrescita complessiva del -15%, laddove le giornate di lavoro erogate in generale sono al contrario cresciute del 7%. Dunque, il numero dei giovani impegnati in agricoltura è diminuito di poco, ma ciascuno di loro lavora meno giorni l'anno dei loro colleghi di otto anni prima.

	fino a 35	totale	giovani/totale
2008	2.064.091	6.247.152	33%
2014	1.703.631	6.314.087	27%
2015	1.744.405	6.579.992	27%
2016	1.753.168	6.677.053	26%
v. 2008-16%	-15%	7%	

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Una nicchia del mercato del lavoro di una certa dimensione è costituita dal *lavoro domestico*; mentre il dato regionale complessivo negli ultimi anni (che in questo caso includono anche il 2017) è abbastanza costante[2], la quota dei giovani è comunque in diminuzione (dal 25% del 2008 al 12% del 2017). Occorre però anticipare una particolarità di questa nicchia, cioè la dominanza della componente straniera (passata dal 79% al 76% del totale fra 2008 e 2017). La quota degli italiani in questo ambito è nettamente aumentata fra i giovani, passando dal 10% del 2008 al 22% del 2017, dato che può essere interpretato come il ripiego da parte di un

[2] Il dato nazionale è invece in notevole decrescita dopo il 2013, dato che forse individua uno slittamento verso i voucher, che non sembrerebbe essersi verificato in Toscana.

gruppo, sia pur modesto (poco più di 1800 nel 2017) di giovani toscani non immigrati verso uno dei pochi segmenti "aperti" del mercato del lavoro.

Lavoratori domestici

	2008	2014	2015	2016	2017
TOTALE	58.698	76.710	75.973	74.950	74.554
under 35	14.528	12.378	10.737	9.554	8.582
% u.35	25%	16%	14%	13%	12%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Quota lav.domestici di nazionalità italiana

	2008	2014	2015	2016	2017
lav.dom. nazionalità italiana	21%	21%	22%	23%	24%
lav.dom.naz.italiana under 35	10%	13%	16%	18%	21%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Il mondo del lavoro *parasubordinato* (collaborazioni) è particolarmente variegato e la sua stessa quantificazione comporta diversi problemi; per tutto un periodo è sembrato che il parasubordinato fosse l'emblema di nuovi rapporti di lavoro, più precari e professionali al tempo stesso. Le importanti trasformazioni che questa tipologia di contratti hanno subito all'inizio del decennio scorso, ne hanno ridimensionato la rilevanza, che già a nostro avviso era sopravvalutata[3].

I collaboratori si dividono in due categorie: i collaboratori professionisti, che erano nel 2016, 24.858 (che hanno ricevuto, ciascuno, circa 15mila euro di reddito imponibile), e che versavano autonomamente i contributi al fondo Inps. Poi ci sono i collaboratori "veri e propri", che sono in Toscana, 72mila (reddito medio 23500 euro). Questi 72mila però comprendono persone che hanno aperte posizioni contributive di altro tipo (tipicamente, ad esempio, un lavoratore dipendente che fa una lezione di formazione professionale per uno o due pomeriggi) o pensionati, o persone che hanno solo una posizione contributiva parasubordinata. Questi ultimi sono –al 2016- 33387, con un reddito medio di 23mila euro; dunque circa 39mila dei collaboratori propriamente detti sono "doppiolavoristi", per i quali spesso il reddito da collaborazione non è quello principale (fra di loro circa 8mila pensionati con 25mila euro di imponibile medio, 4800 lavoratori dipendenti con circa 18mila euro di reddito, 20500 artigiani e commercianti con 28mila euro di imponibile medio, poco più di 4mila iscritti a casse professionali con circa 16500 euro di reddito, 1100 dipendenti pubblici con circa 5600 euro di collaborazioni a testa, etc.). Possiamo dunque "togliere" dalla nostra elaborazione queste 39mila persone e concentrarci sui primi 33mila. Non possiamo però pensare che tutti i 33mila siano assimilabili all'immagine del collaboratore "precario". Infatti i 33mila includono 17200 persone la cui attività è descritta come "amministratori di società, sindaci di società, membri di commissioni di collaudo" e simili, e la cifra dei collaboratori "puri" si riduce a 16.179 unità in tutta la regione. Si tratta peraltro di un quadro in

[3] Cfr. i rapporti "I lavori atipici" di Ires Toscana per l'osservatorio Reginale del Mercato del Lavoro pubblicati nelle varie collane "Quaderni di Flashlavoro", Giunti Lavoro- Studi, Edizioni Plus - Lavoro e Studi (1999, 2000, 2001. 2002, 2004); dal 2004 evidentemente non si è ritenuto più utile un monitoraggio specifico del lavoro atipico nella regione.

forte mutamento negli ultimi anni: nel 2012 i collaboratori "puri" erano 43252, 31836 nel 2014, 26296 nel 2015. In un quinquennio il numero dei collaboratori si è ridotto di ben il 63%.

Fin qui l'informazione riguarda il numero totale dei collaboratori, ma vediamo ora sommariamente qualche dato sulla sua componente di giovani ("under 35").

Questi ultimi, nella componente professionisti, erano 6842 al 2016, il 27,5% del totale, in leggera ascesa rispetto ai 5686 del 2012 (che costituivano il 25,8% del totale). In questo caso abbiamo dunque, contrariamente alla maggior parte dei dati sin qui esaminati, un ambito in cui il numero dei giovani lavoratori è aumentato.

Come si vede la componente giovanile dei collaboratori puri (circa metà del totale dei "collaboratori puri") si è ridotta, nell'arco di un quinquennio, di due terzi della sua originaria entità. Ciò non è di per se' negativo, se si voleva porre un argine alle "false collaborazioni", rapporti che in realtà mascheravano condizioni di latente lavoro subordinato. E' chiaro però che le alternative lavorative, da quanto sin qui riportato, sono state sostanzialmente insufficienti a porre rimedio a questo ripiegamento.

"collaboratori puri"

	2012	2014	2015	2016	var.% 12-16
under 35	22062	15162	12324	7825	-65%
% under 25/totale	51,0%	47,6%	46,9%	48,4%	

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Il nostro lavoro è focalizzato sul lavoro dipendente, ma per ottenere una visione completa del mercato del lavoro è opportuno tenere conto anche delle dinamiche del *lavoro autonomo* giovanile. Presentiamo dunque alcuni dati tratti dagli archivi Inps relativi alla Toscana, sommando i dati di contadini, artigiani e commercianti. La dinamica è la stessa verificata per il lavoro dipendente: la diminuzione della quota giovanile è consistente, anzi forse in questo caso è anche più accentuata. Se nel 2008 il 19,2% dei lavoratori autonomi aveva meno di 35 anni, nel 2016 tale percentuale è del solo 13%[4]. Al netto degli "under35", peraltro, il numero dei lavoratori autonomi attivi in Toscana, sarebbe stato quasi costante (da 298.500 a 296.700).

	Autonomi		
	Under 35	Totale autonomi	% under 35
2008	70.824	369.389	19,2%
2014	49.431	349.529	14,1%
2015	46.731	344.813	13,6%
2016	44.460	341.210	13,0%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

[4] Molte politiche del lavoro, sia al livello nazionale che regionale, intendono promuovere l'imprenditorialità giovanile. Evidentemente hanno avuto scarso successo (anche se si può citare, nel 2016, un aumento, rispetto all'anno precedente, della quota dei giovani fra i lavoratori autonomi agricoli), e questo è anche comprensibile se si tiene conto che l'avventura imprenditoriale richiede un certo retroterra di esperienza e preparazione che non può essere improvvisata, e che anzi spesso transita attraverso svariati anni di lavoro dipendente.

Soprattutto nel caso del comparto artigiano, la diminuzione del numero dei giovani impegnati come lavoratori autonomi (-50,5%) è impressionante, ma lo è anche nel caso dei commercianti (-25,1%) se si tiene conto del fatto che complessivamente il numero dei commercianti è quasi stabile (-0,2%).

Variazioni lavoratori autonomi totali e under35 fra 2008 e 2016

	under35	totale
Contadini	-17,0%	-9,5%
Artigiani	-50,5%	-14,7%
commercianti	-25,1%	-0,2%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

II. UNA QUESTIONE RETRIBUTIVA GIOVANILE?

1. Esiste un differenziale retributivo significativo fra giovani e generalità del mondo del lavoro?

In linea di massima vedremo che effettivamente la linea di discrimine generazionale è una di quelle che separano più nettamente i segmenti del mercato del lavoro, insieme soprattutto alla linea di divisione per genere, ma una valutazione obiettiva non può fermarsi a dati di natura generale, perché con l'età cambiano vari fattori quali i contratti maggiormente fruiti, i settori di impiego, le qualifiche possedute i regimi orari adottati, etc., ed è dunque indispensabile cercare di tener conto di più fattori congiuntamente.

Partiamo dal punto di partenza dei "lavoratori standard", quelli con contratto a tempo indeterminato e a tempo pieno. Secondo i dati più recenti il differenziale retributivo a sfavore dei giovani è intorno al 15%, ma con forti oscillazioni di anno in anno (18% nel 2008, 10% nel 2014).

Lavoratori standard

Retr.giorno (euro)				
	2008	2014	2015	2016
giovani	75	82	82	82
totale	92	91	95	97
diff.%	18%	10%	13%	15%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Fortemente crescente è invece il differenziale retributivo che riguarda quei lavoratori che sono sì a tempo determinato (o comunque con un contratto differente da quello a tempo indeterminato) ma hanno avuto, nell'anno considerato, almeno un contratto part time (per semplicità li definiremo lavoratori part time nelle successive elaborazioni, ma il dato di partenza si riferisce appunto ad un insieme dai confini un po' più sfumati). Il differenziale qui in otto anni è cresciuto dal 5% al 38%; il fatto è che all'inizio del periodo il contratto part time era molto più caratterizzato in senso "marginale" ed è andato "normalizzandosi" negli anni, anzitutto con una crescita della componente maschile.

Lavoratori a tempo indeterminato part time

Retr.giorno (euro)				
	2008	2014	2015	2016
giovani	42	45	46	46
totale	44	61	68	73
diff.%	5%	27%	33%	38%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Per quanto concerne i lavoratori con contratto precario ma impiego a tempo pieno, abbiamo dapprima una condizione di svantaggio per i lavoratori più giovani, ma che tende a ribaltarsi negli anni successivi, con retribuzioni per i giovani migliori di quelle medie(migliori del 30 / 40 % negli ultimi anni). Questo, fra gli altri fattori, è probabilmente dovuto alla rarefazione dell'impiego di apprendisti (che avevano un retribuzione inferiore alla media) nel corso degli anni, che ha spostato il "baricentro" di questo gruppo verso gli strati a più alta remunerazione.

Lavoratori a termine, full time.

Retr.giorno (euro)				
	2008	2014	2015	2016
giovani	59	66	69	69
totale	64	53	48	52
diff.%	8%	-25%	-42%	-32%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Infine l'ultimo aggregato comprende lavoratori che al tempo stesso sono precari (non a tempo indeterminato) e part time.

Lavoratori precari

Retr.giorno (euro)				
	2008	2014	2015	2016
giovani	41,9	44,0	44,6	45,1
totale	42,4	49,7	44,0	51,0
diff.%	1%	11%	-2%	12%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Vediamo più precisamente come nel corso degli anni tenda a crescere la differenza retributiva media fra lavoratori più giovani e lavoratori medi, nella qualifica operaia (dal 9% al 12%), la cui base (ma non la dinamica) risale probabilmente all'inquadramento più "alto" dei più anziani. Sono inferiori invece le differenze retributive che troviamo fra i lavoratori a termine e a tempo pieno (fra il 4% e il 6%) e soprattutto fra i part timers (in questo caso le differenze sono poco significative e a volte segnalano un differenziale a favore dei più giovani).

retribuzione media operai

	2008	2014	2015	2016
standard	73,57	82,43	83,80	84,13
full a termine	66,63	73,75	74,92	74,80
part t.ind.	37,83	41,32	42,42	42,28
part precari	41,42	44,39	45,22	45,20

retribuzione media operai giovani

	2008,00	2014,00	2015,00	2016,00
standard	67,67	74,21	75,36	75,44
full a termine	64,33	70,21	70,59	70,79
part t.ind.	38,32	40,71	42,18	42,18
part precari	42,19	43,97	44,69	44,89

diff. Giovani media

	2008	2014	2015	2016
standard	9%	11%	11%	12%
full a termine	4%	5%	6%	6%
part t.ind.	-1%	2%	1%	0%

part precari	-2%	1%	1%	1%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Nella componente impiegatizia i differenziali salariali sono certamente maggiori, intorno al 20% per i lavoratori standard (a tempo pieno e indeterminato), e consistenti anche per i part timers a tempo indeterminato (intorno al 10%)

retribuzione media impiegati

	2008	2014	2015	2016
standard	100,07	108,27	109,62	109,82
full a termine	74,58	79,50	82,35	83,89
part t.ind.	51,94	57,20	57,69	57,76
part precari	48,91	51,79	53,72	53,46

retribuzione media impiegati giovani

	2008	2014	2015	2016
standard	83,67	90,64	91,05	90,52
full a termine	73,36	77,31	83,43	84,04
part t.ind.	47,36	51,34	51,64	51,64
part precari	48,71	50,68	51,85	51,70

diff. Giovani media

	2008	2014	2015	2016
standard	20%	19%	20%	21%
full a termine	2%	3%	-1%	0%
part t.ind.	10%	11%	12%	12%
part precari	0%	2%	4%	3%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

2. *Il livello settoriale*

Infine abbiamo selezionato alcuni settori campione, per vedere se in essi, a relativa parità di condizioni, i differenziali retributivi intergenerazionali si allargano o no. Abbiamo considerato solo gli operai e gli impiegati con contratti di lavoro standard (a tempo pieno e indeterminato). Il risultato è che le retribuzioni delle classi di età più giovani (fino a 34 anni) hanno sempre tassi di incremento (fra il 2008 e il 2016) inferiori (dal 9% al 14%) rispetto agli incrementi retributivi relativi a tutti i lavoratori dei settori interessati (dal 12% al 17%). I differenziali retributivi, che nel 2008 erano compresi fra il 4% di alberghi e ristoranti e l'11% del tessile, balzavano così a livelli fra il 7% (commercio, alberghi e ristoranti) e il 15% del tessile.

D*ifferenziali retributivi fra under 35 e operaio "medio" standard*

	Differenziali retributivi 2008	Differenziali retributivi 2016	Var.% retr.media 2008-16 under 35	Var.% retr.media 2008-16 totale
operai alimentare	8%	13%	11%	17%
operai tessile	11%	15%	11%	16%
Operai metalm.(mezzi trasporto)	9%	11%	14%	16%
operai commercio dett.	5%	7%	13%	14%

operai alberghi e rist.	4%	7%	9%	12%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Anche per quanto riguarda gli impiegati, negli stessi settori campione, le variazioni retributive (dal 2008 al 2016) dei lavoratori medi (fra l'8% e il 20% a seconda dei settori) sono più elevate delle dinamiche medie degli under 35 (fra il 4% e il 14%), ed anche qui i differenziali retributivi fra giovani e lavoratore medio tendono ad ampliarsi di 4-5 punti, salvo che nel caso degli impiegati del commercio al dettaglio, che mantengono inalterato il differenziale fra lavoratore under 35 e lavoratore medio.

Differenziali retributivi fra under 35 e impiegato "medio" standard

	Differenziali retributivi 2008	Differenziali retributivi 2016	Var.% retr.media 2008-16 under 35	Var.% retr.media 2008-16 totale
impiegati alimentare	19%	23%	14%	20%
impiegati tessile	21%	26%	8%	15%
impiegati metalm (mezzi trasporto)	14%	18%	4%	8%
impiegati commercio dett.	9%	9%	14%	15%
impiegati alberghi e rist.	11%	15%	7%	12%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

III. COMPONENTI DI GENERE E COMPONENTI ETNICHE

1. Lavoratori giovani: le donne e gli uomini

Abbiamo già visto alcuni elementi relativi alla differenziazione dei percorsi di occupazione e disoccupazione giovanile fra uomini e donne. In sintesi:

1. il tasso di occupazione è maggiore per gli uomini e il tasso di disoccupazione è maggiore per le donne, in generale e fra i giovani. Però tendenzialmente le donne occupate aumentano più degli uomini, anche se con ritmi tali da non far intravedere in un futuro prossimo una situazione effettivamente paritaria.
2. L'occupazione femminile è in parte consistente una occupazione part time (quella maschile in molto minor misura). Anche qui c'è una tendenza alla convergenza (gli uomini occupati part time aumentano più delle donne), anche se il cambiamento è, anche in questo caso, lento.
3. C'è una forte differenza di genere rispetto all'inquadramento professionale: molti più uomini fra gli operai e le altre professionalità, più donne fra gli impiegati. Poiché gli impiegati sono mediamente di età maggiore (e vengono assunti ad una età maggiore), le donne giovani sono meno numerose nei settori che contengono più lavoro operaio (come l'edilizia) e sono più numerose nei settori che contengono più lavoro impiegatizio (come la finanza).
4. Vi sono però alcuni settori "marginali" che sono ritenuti prettamente "femminili" (tipicamente i servizi alla persona): in quei casi la quota delle donne giovani è anche maggiore della quota degli uomini giovani (cfr. tabella seguente, già presentata nel cap. 2).
5. A "parità di condizioni" il lavoro femminile ha un inquadramento peggiore, nel senso che la quota di occupati a tempo indeterminato è maggiore fra gli uomini che non fra le donne.
6. Una interpretazione sottostante fra i diversi punti sopra elencati è che soprattutto per le donne sia più difficile avere delle progressioni di carriera, sebbene nessun ostacolo normativo o giuridico vi si frapponga (teoria del "tetto di cristallo"). Siccome però le progressioni di carriera difficilmente riguardano i lavoratori più giovani, tutto sommato fra questi ultimi la discriminazione delle lavoratrici è perlomeno meno evidente.
7. In qualche modo questo motiva la differente "curva salariale" fra gli uomini e le donne: quella femminile è più "piatta" (almeno dopo la fase di inserimento nel mercato, che dura fino ai 35 anni), mentre quella maschile ha delle fasi di netta crescita, che si prolungano fino ai 55 anni. Ne risulta un netto differenziale retributivo di genere in età pre-pensionabile (55-64 anni), e modesto fra i giovani.

Numero assoluto e quota dei giovani fra gli occupati per macrosettore, distinto fra uomini e donne

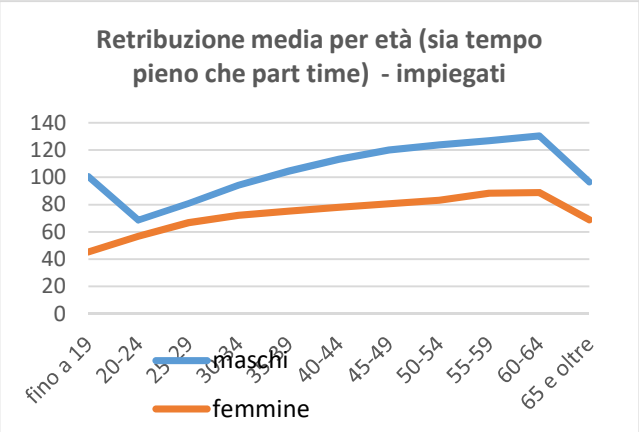
	Estrattive		manifatturiere		Energia		Acqua e rifiuti		Costruzioni		Commercio e rip.	
uomini	384	15%	47.385	26%	782	20%	1.088	12%	14.455	28%	23.147	32%
donne	40	15%	24.428	25%	106	15%	303	11%	1.148	24%	26.298	34%
totale	424	15%	71.813	25%	888	19%	1.391	12%	15.603	28%	49.445	33%
	Trasporti		Alberghi e rist.		Inform.e comunic.		Finanza		Immobiliari		att.professionali	
uomini	9.089	20%	25.236	51%	3.605	29%	1.842	10%	439	32%	3.212	36%
donne	2.762	18%	26.618	42%	2.441	25%	2.575	14%	703	30%	5.486	27%
totale	11.851	20%	51.854	46%	6.046	27%	4.417	12%	1.142	30%	8.698	30%
	servizi n.q. imprese		istruzione		sanità e assistenza		sport e ricreazione		servizi persona		att.domestiche	

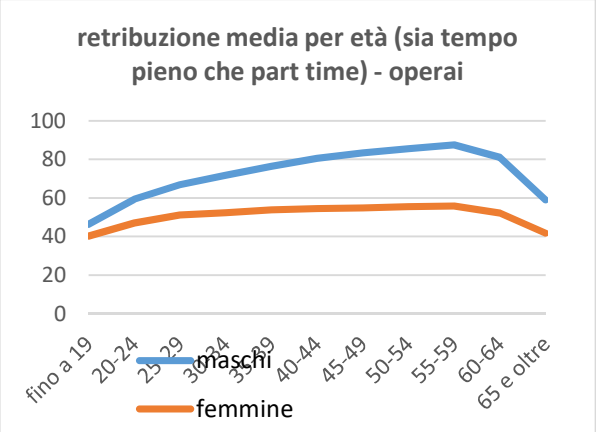
uomini	15.213	37%	1.967	28%	2.152	29%	3.637	42%	3.867	33%	66	13%
donne	14.319	30%	6.338	26%	7.787	25%	3.593	45%	8.438	41%	26	8%
totale	29.532	33%	8.305	26%	9.939	26%	7.230	44%	12.305	38%	92	11%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Abbiamo recentemente lavorato sulla questione dei differenziali retributivi di genere, per cui ci limitiamo qui a riassumere alcuni dei risultati.

I differenziali di genere variano dunque sensibilmente con l'età (dal 15% per i più giovani a circa il 55% fra i 50 e i 64 anni per gli operai, dal 20% fino a 30 anni ad una quota fra il 40% e il 50% per gli impiegati con più di 40 anni; in quest'ultimo caso la fascia di età più giovane ha un comportamento anomalo, con il 120% di differenziale, e si riferisce a numeri assoluti molto ridotti.





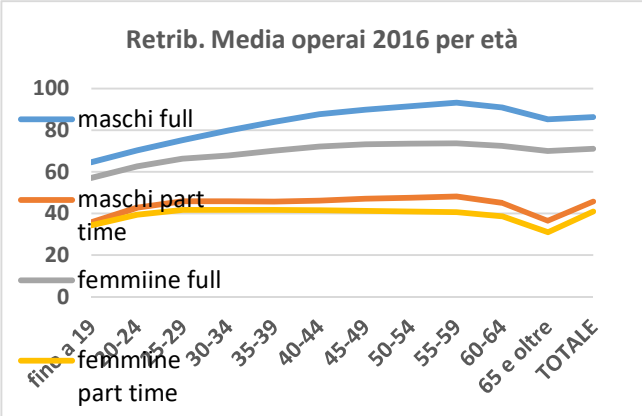
Fonte: ns. elab. su dati Inps

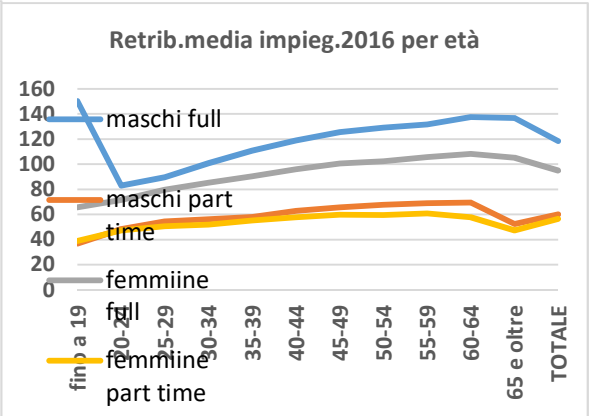
Fra gli uomini, la retribuzione degli operai full time cresce da 83 euro/giorno fra 20 e 25 anni, per culminare a 138 euro/giorno fra i 60 e i 64, mentre la retribuzione dei part time uomini, nello stesso arco di tempo cresce da 48 a 69.

Fra le donne full time, nello stesso arco di anni, la retribuzione media cresce da 72 a 108 euro, e fra le donne part time da 47 a 61 (nel periodo 55-59 anni). Abbiamo dunque una prima conclusione provvisoria da avanzare: i part timers (che in genere sono donne), hanno una peggiore progressione retributiva ma per tutti (e dunque anche i full time) la progressione retributiva è peggiore per le donne. Rispetto all'inizio della carriera lavorativa, il salario delle donne cresce di 11 (full-time) – 15 punti percentuali in meno.

Differenza retribuzione età 55-59 rispetto a 20-24		
	operai	impiegati
uomini full time	133%	159%
uomini part time	113%	143%
donne full time	118%	148%
donne part time	103%	128%

Fonte: ns. elab. su dati Inps





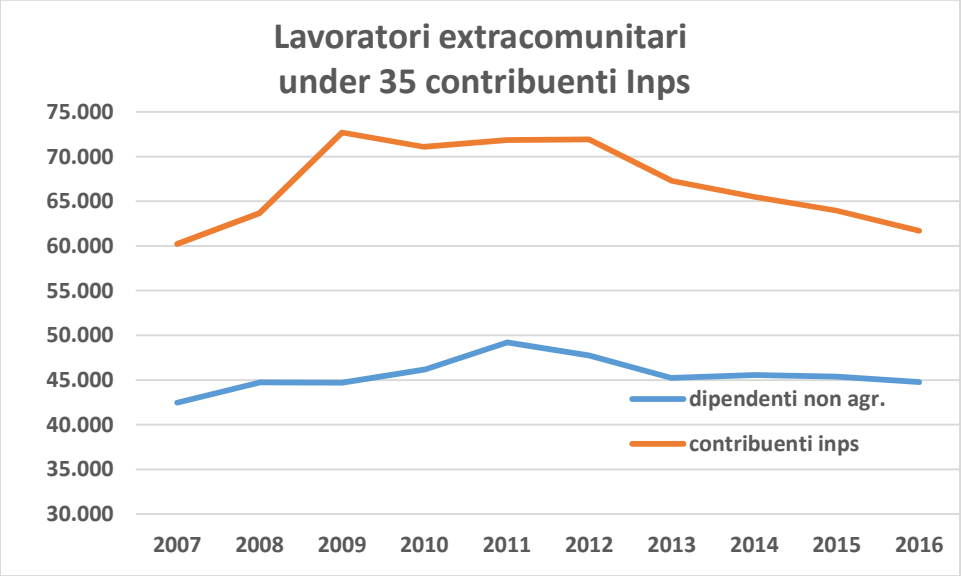
Fonte: ns. elab. su dati Inps

2. Extracomunitari ed estcomunitari: una quota importante del lavoro giovanile.

I giovani lavoratori *extracomunitari* contribuenti Inps sono 44782 (al 2016). E' un numero piuttosto oscillante, che ha avuto il suo massimo nel 2009 (quando sono arrivati a toccare il livello di 49196), per poi diminuire incessantemente, anche se poco negli ultimi anni (-0,4% nel 2015 e -1,4% nel 2016), per tornare approssimativamente al livello del 2008 (44.737). Si tratta, beninteso, di contribuenti totali, alcuni dei quali lo sono stato solo per periodi limitati; il numero medio dei dipendenti effettivamente contribuenti, mese per mese, è inferiore di oltre il 20% (sono 34791 nel 2016). Il "numero medio" e il "numero totale" dei contribuenti sono ovviamente correlati, ma ogni mese una parte del totale non lavora (ad esempio perché ha avuto contratti brevi, o perché è tornata nel paese di origine, o perché tenta di fare l'imprenditore, etc.).

A questi numeri vanno aggiunti i giovani stranieri che hanno un contratto nel settore agricolo (4065) o nel lavoro domestico (4526). La dinamica dei lavoratori agricoli è simile a quella dei dipendenti extra-agricoli; invece il lavoro domestico (si tratta per circa il 75% di donne) è in forte diminuzione (i contribuenti registrati erano 10400 circa nel 2012 e quasi 15mila nel 2009: in questo caso ha inciso la crisi, ma anche il mancato "turn over" dei lavoratori esistenti, che pian piano sono slittati nelle classi di età superiori, senza, di solito, andare in pensione perché contributivamente giovani. Naturalmente i "lavoratori mensili medi" sono in quota maggiore (rispetto al totale dei rispettivi contribuenti) fra i lavoratori domestici (82%, che hanno più stabilità di rapporto di lavoro) e minore fra i lavoratori agricoli (56%). Parlando di giovani lavoratori stranieri possiamo inoltre ricordare i circa 7500 lavoratori autonomi e gli 800 parasubordinati (il primo dato quasi coincide con quello dei lavoratori medi, che equivalgono a meno del 60% dei parasubordinati.

Fra i giovani lavoratori extracomunitari circa il 62% è costituito da uomini: la componente femminile è dunque piuttosto minoritaria. Se analizziamo il loro inquadramento, possiamo notare come l'81% svolga mansioni di tipo operaio, il 10% sono apprendisti e solo l'8% sono impiegati (erano però solo il 5% nel 2007). Se il numero complessivo degli extracomunitari pare stagnante, è facile prevedere l'incremento della componente impiegatizia, alimentata da un certo livello di scolarizzazione in Italia di immigrati "di seconda generazione". I quadri giovani stranieri sono in valore assoluto un numero insignificante, ma sono quasi triplicati dal 2007.



Fonte: ns. elab. su dati Inps

Vediamo adesso quali sono le nazionalità più presenti per le varie tipologie di giovani lavoratori stranieri extracomunitari.

La collettività nazionale oggi più numerosa nel lavoro dipendente extra-agricolo, fra i giovani extracomunitari, è quella cinese, con oltre 16mila persone, a fino al 2009 era quella albanese, che evidentemente è stata più colpita dalla crisi (o ha trovato maggiore facilità a tornare nel paese di origine, che al pari della Cina, ha registrato buoni tassi di sviluppo economico). Oggi i cinesi sono circa 900 in meno che nel 2014-15, ma il loro dato è piuttosto stabile, mentre gli albanesi sono diminuiti di oltre 2mila unità rispetto all'anno di picco. Quasi dimezzato è il numero dei lavoratori appartenenti alla collettività marocchina, la cui entità continua a diminuire. E' invece in ascesa, specie dal 2014, la presenza della comunità bengalese, che adesso conta quasi 1500 lavoratori contribuenti fra i dipendenti non agricoli. Poco meno, ma con una dinamica molto simile, sono i pakistani. E' in aumento anche la collettività dei filippini, che, dal 2015, presenta più dipendenti dei settori extra-agricoli che lavoratori domestici, che prevalevano al suo interno fino a quell'anno. Anche i peruviani, almeno fra il 2009 e il 2013, sono stati prevalentemente impegnati nel lavoro domestico, a ultimamente mostrano una tenue tendenza all'incremento nel lavoro dipendente extra-agricolo. La collettività indiana ha avuto una dinamica simile a quella delle altre due provenienti dal subcontinente indiano (bengalesi e pakistani), anche se ad un incremento più rapido rispetto a questi ultimi fino al 2013, ha fatto poi seguito un periodo di stasi della presenza. Complessivamente in diminuzione per tutto l'arco di tempo esaminato è la presenza di lavoratori dipendenti giovani senegalesi (con qualche controtendenza proprio nell'ultimo anno), che nel 2007 erano la quarta collettività nazionale straniera più presente (adesso sono l a nona). Infine una relativa stabilità si applica anche al numero degli ucraini, sempre comprese frale ottocento e le mille unità.

Lavoro dipendente da imprese non agricolo – under 35 – nazionalità più numerose

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
CINA	8.173	9.063	11.148	13.139	15.414	15.641	16.130	17.235	17.262	16.341
ALBANIA	12.954	13.084	12.373	11.975	12.210	11.572	10.627	10.313	10.445	10.669
MAROCCO	4.518	4.643	4.082	3.860	3.815	3.434	2.850	2.724	2.528	2.486
BANGLADESH	990	1.140	1.076	1.097	1.162	1.145	1.143	1.309	1.404	1.423
PAKISTAN	721	749	737	792	952	1.034	1.035	1.237	1.339	1.382

FILIPPINE	847	987	995	991	1.027	1.039	966	1.066	1.112	1.183
PERU'	1.012	1.111	1.136	1.162	1.208	1.126	1.054	985	983	996
INDIA	746	837	834	917	968	971	956	1.006	999	982
SENEGAL	1.067	1.053	821	915	1.003	890	807	800	795	842
UCRAINA	848	915	918	959	989	902	826	795	813	805

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Nel ***lavoro agricolo dipendente*** le nazionalità più numerose fra i giovani extracomunitari sono da sempre albanesi, macedoni e marocchini. Il rapporto numerico fra i tre gruppi è piuttosto costante, anche se nell'ultimo anno si nota una maggiore dinamica del gruppo dei marocchini

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
ALBANIA	1.213	1.348	1.451	1.484	1.433	1.387	1.395	1.409	1.417	1.388
MACEDONIA	562	582	641	601	574	533	499	517	502	505
MAROCCO	333	445	472	526	534	500	482	464	420	450

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Per quanto riguarda il ***lavoro domestico***, sono più presenti filippini a albanesi; questi ultimi sono oggi più presenti, mentre sono quasi dimezzati, rispetto al 2009, i primi. Ancora più drastiche le diminuzioni di peruviani e marocchini, rispetto agli anni di maggior presenza (2010 e 2011), e anche degli ucraini (diminuiti di quasi due terzi fra 2012 e 2016)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
FILIPPINE	1.118	1.108	1.493	1.472	1.372	1.388	1.224	1.077	929	760
ALBANIA	695	684	1.503	1.251	905	1.035	949	827	735	692
PERU'	738	806	1.743	1.636	1.380	1.305	1.108	950	768	640
SRI LANKA	523	497	694	644	620	606	524	478	462	408
MAROCCO	491	502	1.561	1.062	663	791	637	433	392	329
UCRAINA	482	536	816	635	542	611	492	356	295	236

Fonte: ns. elab. su dati Inps

I giovani ***parasubordinat***i extracomunitari sono stati per tutti gli anni in questione prevalentemente cinesi e albanesi; questi ultimi sono in notevole diminuzione rispetto all'inizio di questo decennio, mentre il numero dei cinesi è sostanzialmente costante.

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
CINA	135	146	130	133	138	152	120	133	143	141
ALBANIA	236	211	222	266	273	250	231	252	232	192

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Complementare, anche se in maniera asimmetrica, al dato dei lavoratori extracomunitari, è quello dei lavoratori ***nati nell'Europa dell'Est***. E' ovviamente un dato complementare perché risponde alla stessa logica dell'immigrazione (che semmai assume un carattere un po' diverso per i lavoratori extracomunitari ma provenienti da paesi "ricchi", come Usa, Svizzera, Canada, Australia e Giappone). Asimmetrico perché il dato si riferisce al paese di nascita, e non alla nazionalità "sul passaporto"; in maniera sostanziale possiamo

considerare che i lavoratori comunitari godono di una maggiore tutela quanto alla presenza più+ garantita sul territorio italiano. Questi giovani lavoratori, che potremmo chiamare "estcomunitari" o "neocomunitari" sono in Toscana circa 12mila nel 2016, ma erano ben 21mila nel 2008: dunque hanno subito la crisi (o forse anche il richiamo del paese natale che certamente in molti casi, soprattutto Polonia e Romania[5], mostra un più rapido miglioramento delle prospettive economiche rispetto all'Italia). Dal 2011 questo gruppo di lavoratori è mediamente diminuito del 9% ogni anno. Anche la componente dei lavoratori domestici (poco più di 2mila nel 2017) si è più che dimezzata rispetto agli anni 2007-2009, quando contava oltre 5mila unità. I parasubordinati si sono esattamente ridotti di due terzi, dai 630 del 2009 ai 210 di oggi. Infine la componente dei dipendenti dell'agricoltura è un po' più stabile, ma segue la stessa tendenza, dai 3mila circa del 2007 ai quasi 3500 del 2010, per poi scendere progressivamente fino alle 2400 unità del 2016.

La composizione professionale dei giovani lavoratori neocomunitari è simile a quella già riscontrata per gli extracomunitari, appena un po' migliore dato il maggior livello di istruzione in partenza, ma con una sempre netta predominanza della componente operaia (79%), con un 12% di apprendisti e un 12% di impiegati (componente anche in questo caso in rapida ascesa, se non in numeri assoluti, in quota percentuale)

Rispetto agli extracomunitari, i lavoratori provenienti dall'Europa dell'Est hanno un peggiore rapporto fra numero dei contribuenti medi e numero dei contribuenti totali in corso d'anno, forse perché possono contare su una maggior facilità di rientro in Italia nel caso abbiano rapporti di lavoro di tipo stagionale.

La composizione per nazionalità dei giovani lavoratori estcomunitari vede la prevalenza assoluta dei romeni, che erano l'83% nel 2007 e sono l'88% oggi, seguiti dai polacchi, che sono però molto diminuiti (dal 12% del 2007 al 6% di oggi.

In termini assoluti praticamente tutte le collettività nazionali sono drasticamente ridimensionate nel periodo in esame, del -38% i romeni, di più del -50% cechi, ungheresi e slovacchi, del 32% i bulgari e del -70% i polacchi (che in particolare hanno quasi del tutto abbandonato il lavoro domestico).

3. La percentuali di giovani lavoratori stranieri su totale

Complessivamente possiamo dire che ogni sei lavoratori dipendenti giovani, abbiamo uno straniero (16,2%). All'interno di questi diminuisce la quota dei giovani di origine esteuropea e albanese, aumenta quella degli altri extracomuitari, particolarmente asiatici (cinesi e del subcontinente indiano). E' in leggera crescita ancora la percentuale degli stranieri rispetto agli operai (dal 20,4% del 2008 al 23,3% del 2014 al 23,4% del 2016), mentre diminuisce di anno in anno la percentuale di stranieri sul totale degli apprendisti (dal 16% del 2008 al 12,4% del 2016). Appare ingente la crescita della quota di stranieri sul totale dei giovani quadri (dallo 0,9% al 4,8%) e dirigenti (da 0% a 11,4%): tuttavia il dato dei quadri e soprattutto dei dirigenti è molto instabile di anno in anno, e andrebbe commentato con prudenza. Invece la progressione, più modesta, della quota degl

[5] Oppure, anche in questo caso, la diminuzione dei giovani lavoratori può essere determinata dal loro mancato ricambio: rimangono quelli che c'erano dieci anni fa, ma progressivamente invecchiano senza che si attivi un grande ricambio da parte di giovanissimi, che preferiscono, rispetto ai loro "fratelli maggiori", rimanere nel paese di origine che si sta faticosamente ma inesorabilmente sviluppando. Bisogna anche rimarcare che altre destinazioni di emigrazione, in primis la Germania (ma anche tutti gli altri paesi occidentali), si sono fatte nel periodo ben più attrattive dell'Italia.

stranieri sul totale degli impiegati giovani assunti dalle imprese della regione, appare incontrovertibile (dal 3% al 4,8%).

% di extracomunitari e di nati in Est Europa su totale lavoratori Under35

	Giovani 2008	Giovani 2014	Giovani 2015	Giovani 2016
Operai	20,4%	23,2%	23,3%	23,4%
Impiegati	3,0%	4,2%	4,5%	4,8%
Quadri	0,9%	3,0%	3,3%	4,8%
Dirigenti	0,0%	2,8%	2,8%	11,4%
Apprendisti	16,9%	14,2%	13,4%	12,4%
Altro	4,1%	3,8%	7,0%	11,5%
Totale	14,4%	16,2%	16,2%	16,2%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

In complesso non si può dire che la tendenza alla crescita degli immigrati come quota dei giovani lavoratori costituisca una tendenza inarrestabile, giacché negli anni recenti post-crisi ha anzi subito, per alcuni contratti (apprendistato) e per molte nazionalità (esteuropei, ma anche senegalesi, marocchini etc.) un ridimensionamento severo.

Ecco infine l'andamento di due sezioni marginali del lavoro dipendente, il lavoro agricolo e quello domestico. In ambedue i casi la percentuale di giovani lavoratori stranieri (sommando le due tipologie degli extracomunitari e dei neocomunitari) va riducendosi.

% di extracomunitari e di nati in Est Europa su totale lavoratori Under35

	agricolo	domestico
2008	26,3%	71,2%
2014	28,5%	66,9%
2015	27,6%	65,0%
2016	26,4%	61,4%

Fonte: ns. elab. su dati Inps

FORMAZIONE, ESPERIENZA, COMPETENZA: ALCUNE EVIDENZE EMPIRICHE DAI DATI DISPONIBILI

Raccogliere dati sulla richiesta di competenze da parte delle imprese e della domanda di lavoro è in generale alquanto complicato, anche per il grado di soggettività nella valutazione delle competenze che ancora prevale nel nostro paese. La cosa che più si avvicina, a livello di dati, a questo obiettivo, è la rilevazione annuale Excelsior portata avanti dal sistema camerale.

I dati Excelsior sono "previsioni ritardate" (nel senso che vengono fatte in vista di un periodo poco tempo prima che il periodo stesso finisca) e sono abbastanza corrette; oltre tutto contengono alcuni dati (come il titolo di studio richiesto dalle imprese) che non sempre sono disponibili utilizzando altre fonti.

Consideriamo qui solo i posti di lavoro che, nell'opinione delle imprese sarebbe più opportuno e probabile che vengano coperti da lavoratori con 29 anni o meno. La manodopera richiesta per qualsiasi tipo di contratto deve avere, per il 28% dei posti disponibili potenzialmente una qualifica o un diploma professionale (i settori più concentrati su questo tipo di base di competenze sono l'edilizia e il turismo); per il 41% un diploma di scuola media superiore (ma con quote oltre il 50% nelle industria della carta, dei beni per la casa, nel commercio e dei servizi alle imprese e di trasporto). Solo l'8% della domanda si rivolge a laureati (con valori però sul 50% o più per i servizi informatici e per quelli finanziari). In cifre assolute i tre livelli corrispondono rispettivamente a 22mila, 34mila e 6mila; il residuo 20% della domanda può essere costituito anche di persone prive di titolo di studio dell'obbligo.

Il 56% di questa domanda è espresso dai tre settori dei servizi turistici, del commercio e dei servizi alle persone.

Previsioni di avviamento, imprese private toscane 2017, totale addetti

	qualifica o dipl. prof.	diploma quinquennale	laurea
020101 - Industrie alimentari	15%	23%	5%
020102 - Industrie del "sistema moda"	28%	45%	2%
020103 - Industrie del legno e del mobile	21%	25%	11%
020104 - Industrie della carta e della stampa	17%	56%	8%
020105 - Ind. beni per la casa e altre manifatturiere	20%	56%	4%
020106 - Ind. estrattive e lavoraz. minerali non met.	27%	37%	17%
020107 - Industrie metalmeccaniche ed elettroniche	27%	46%	10%
020108 - Industrie chimico, farmac. e della plastica	16%	42%	19%
020109 - Altre industrie	12%	47%	22%
030101 - Costruzioni	46%	35%	2%
040101 - Commercio	11%	60%	6%

050101 - Servizi turistici, di alloggio e ristorazione	41%	37%	1%
060101 - Servizi informatici e delle telecomunicazioni	3%	42%	55%
060102 - Servizi avanzati di supporto alle imprese	11%	54%	33%
060103 - Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	24%	53%	4%
060104 - Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	17%	60%	5%
060105 - Servizi finanziari e assicurativi	7%	43%	50%
060106 - Altri servizi alle imprese	13%	50%	42%
060201 - Servizi alle persone	41%	28%	15%
Totale	28%	44%	8%

Fonte: ns. elab. su sistema informativo Excelsior

Se però consideriamo solo la domanda di posti di lavoro a tempo indeterminato (che però sono solo il 13,6% della domanda rilevata da Excelsior) la domanda di personale giovane laureato costituisce il 23%, contro un 40% di diplomati, un 22% di qualificati e circa un 15% di lavoratori privi di titolo di studio.

Previsioni di avviamento, imprese private toscane 2017, totale addetti

Titoli richiesti, avv. A tempo indeterminato	qualifica o dipl. prof.	diploma quinquennale	laurea
020101 - Industrie alimentari	18%	45%	9%
020102 - Industrie del "sistema moda"	28%	34%	28%
020103 - Industrie del legno e del mobile	21%	7%	7%
020104 - Industrie della carta e della stampa	30%	40%	10%
020105 - Ind. beni per la casa e altre manifatturiere	0%	91%	9%
020106 - Ind. estrattive e lavoraz. minerali non met.	14%	43%	14%
020107 - Industrie metalmeccaniche ed elettroniche	28%	45%	21%
020108 - Industrie chimico, farmac. e della plastica	12%	41%	41%
020109 - Altre industrie	8%	38%	46%
030101 – Costruzioni	37%	37%	5%
040101 – Commercio	12%	56%	14%
050101 - Servizi turistici, di alloggio e ristorazione	40%	22%	4%
060101 - Servizi informatici e delle telecomunicazioni	3%	30%	67%
060102 - Servizi avanzati di supporto alle imprese	0%	38%	58%

060103 - Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	31%	51%	3%
060104 - Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	13%	63%	4%
060105 - Servizi finanziari e assicurativi	0%	36%	64%
060106 - Altri servizi alle imprese	0%	33%	67%
060201 - Servizi alle persone	36%	26%	32%
Totale	22%	40%	23%

Fonte: ns. elab. su sistema informativo Excelsior

Considerando le professioni, la domanda espressa dalle imprese è per il 42% relativa alle professioni del commercio, del turismo e dei servizi, e per il 33% rientra nell'ambito delle professioni operaie (fra cui il 15% di operai specializzati, il9% di operatori di linea e il 9% di non qualificati). Le professioni con inquadramento superiore esprimono solo una domanda del 3% relativa alle professioni intellettuali e all'11% ciascuno ai ruoli di impiegato amministrativo o simili e per l''11% alle professioni tecniche. Nel complesso dunque non sembra esserci un grande spazio per ruoli qualificati come quelli che può "produrre" il sistema universitario. A questo riguardo, possiamo aggiungere alcune informazioni sulle condizioni occupazionali dei laureati recenti, così come risulta dalle rilevazioni Istat.

Fonte: ns. elab. su sistema informativo Excelsior

Ricordiamo che il sistema Excelsior di cui abbiamo commentato i dati tiene conto della domanda di lavoro del settore privato, cui si aggiunge quella del settore pubblico. A parte il fatto che non esistono per il settore pubblico fonti paragonabili, occorre ricordare il grave invecchiamento della PPAA italiana, sottoposta ad sostanziale un blocco del ricambio ingiustificato da un punto di vista tecnico[6].

[6] Al riguardo può essere utilmente consultato il materiale (di livello però nazionale e non "regionalizzato", che accompagna la "proposta neokeynesiana" formulata da un gruppo di accademici, per

L'anno di riferimento di questa rilevazione del 2015, è il 2011, dunque l'indagine si rivolge ai laureati del 2011 per vedere se lavorano a distanza di quattro anni, In Toscana, i laureati 2011 erano stati circa 10mila in quanto lauree triennali e 7mila relativamente alle lauree magistrali ("biennio di specializzazione"). La percentuale di coloro che, a distanza di quattro anni, lavorano, è del 71%, praticamente identica fra maschi e femmine, in linea con la media nazionale. In tutte le regioni settentrionali si registrano percentuali di lavoratori leggermente superiori a quelle rilevate in Toscana, dall'85% della Lombardia, all'81% di Veneto e Emilia-Romagna, al 79% del Piemonte e al 73% della Liguria. Le corrispondenti percentuali delle regioni meridionali sono inferiori al 60%, e al 50% in Basilicata. Una domanda più specifica riguarda coloro che hanno un lavoro "continuativo" (tendenzialmente non precario) e iniziato dopo la laurea (dunque non sono stati studenti-lavoratori, o perlomeno hanno cambiato posto dopo la laurea), La percentuale toscana in questo caso si abbassa al 55%, lontana dal 70% della Lombardia e di Bolzano, ma anche dal 33% della Basilicata e dal 40% della Calabria.

Naturalmente i dati di coloro che hanno conseguito la laurea magistrale sono un po' migliori, ma seguono lo stesso schema territoriale, con una quota toscana dell'86,7% di persone che lavorano, e un 72,3% che svolge un lavoro continuativo e trovato dopo la laurea.

Percentuale di laureati che lavorano in generale o "continuativamente dalla laurea"

Laurea triennale	Lavorano-totale	Lavorano- donne	Lavorano continuativamente dalla laurea- totale	Lavorano continuativamente dalla laurea-donne
Toscana	71,5%	71,3%	55,5%	56,0%
Italia	72,8%	70,8%	57,8%	57,8%

Fonte: ns. elab. su sistema informativo Excelsior

Laurea magistrale	Lavorano-totale	Lavorano- donne	Lavorano continuativamente dall laurea- totale	Lavorano continuativamente dalla laurea-donne
Toscana	86,7%	85,6%	72,9%	72,3%
Italia	83,1%	80,1%	66,1%	64,7%

Fonte: ns. elab. su sistema informativo Excelsior

una sostanziale inversione di tendenza nelle politiche del lavoro del settore pubblico, che, nonostante la sua ragionevolezza scientifica, è caduta nel più assoluto silenzio del mondo della politica (cfr. http://www.propostaneokeynesiana.it/#).

SINTESI CONCLUSIVA

Cercando di condensare in poche righe le conclusioni della presente ricerca possiamo notare come:

1. Sebbene l'occupazione giovanile sia in lenta ripresa, il livello dei tassi di disoccupazione resta ancora decisamente al di sopra del livello degli anni precedenti la crisi. Ciò avviene nonostante una demografia estremamente cedente per cui, secondo una stima prudenziale, ogni sette persone che stanno per andare in pensione, ci sono solo sei giovani toscani in età corrispondente all'ingresso nel mercato del lavoro.
2. I giovani under 35, che costituiscono il 30% circa degli occupati dipendenti, sono perlopiù concentrati in settori a bassa qualificazione; più spesso lavorano meno ore dei loro colleghi più anziani. Fra il 2008 e oggi lavorano come dipendenti quasi centomila giovani in meno (sia per il fattore demografico che per gli effetti della crisi): quarantamila operai in meno, trentamila impiegati in meno e venticinquemila apprendisti in meno. Quadri e dirigenti in giovane età (pochissimi) si sono dimezzati. La maggior parte dei giovani ha contratti o precari o part time; se la situazione comparativa dei giovani lavoratori non è peggiorata rispetto a quelli più anziani, è perché è peggiorata la condizione relativa di questi ultimi.
3. A parità di condizione mediamente i giovani guadagnano il 15% in meno dei loro colleghi più anziani. Al netto però di fattori come la diffusione del lavoro part time fra i lavoratori non solo giovani ma anche fra i più anziani, il differenziale retributivo fra gli addetti a tempo pieno e indeterminato aumenta sia fra gli operai (dal 9% al 12% fra 2008 e 2016), che fra gli impiegati (dal 20% al 21%).
4. La discriminazione delle giovani donne non è tanto sul piano della retribuzione, quanto soprattutto su quello della curva salariale nel corso degli anni: in media la "carriera lavorativa" femminile è molto più piatta e il divario retributivo aumenta con l'età, più fra gli impiegati che fra gli operai.
5. Uno spaccato interessante del mercato del lavoro giovanile (il 16%) è costituito da giovani stranieri, che sono aumentati lentamente fra gli operai, diminuiti fra gli apprendisti e aumentati rapidamente (ma su basse cifre) fra gli impiegati. Se però leggiamo con attenzione le cifre disponibili, vediamo come il numero dei giovani immigrati da molti paesi sta diminuendo (paesi mediterranei, dell'Europa dell'Est, America latina, etc.). Aumenta, per ora, il numero dei giovani migranti dalla Cina e dal subcontinente indiano, ma già si vedono alcune avvisaglie di una diminuzione degli immigrati nella quota dei lavoratori dipendenti. E in effetti, perché un ("nuovo") giovane immigrato dovrebbe dirigersi in un paese in cronica stagnazione occupazionale come il nostro?
6. Il livello di domanda di competenze e di alta formazione da parte del sistema delle imprese toscano è costantemente modesto e sostenuto solo nelle professioni dei servizi e del commercio che, al di là delle definizioni, spesso tanto qualificate non sono. Anche altre recenti ricerche[7] segnalano una situazione sconfortante del mercato del lavoro qualificato: le professioni non qualificate sono quelle in cui la domanda delle imprese cresce di più; il numero delle imprese che occupano almeno un laureato recede di anno in anno; dopo il 2015 la quota dei laureati sulla popolazione di 30-34 anni è in netta diminuzione. Se possiamo sintetizzare una opinione conclusiva, diremmo che pesa come un macigno, sulla condizione occupazionale dei giovani, la mancata qualificazione del sistema produttivo italiano, ed il declassamento del suo assetto tecnologico ed organizzativo.

[7] N.Sciclone, a cura di, *Orienta il futuro. I laureati ed il lavoro in Toscana*, Irpet, Firenze, 2018.